

Tra i lavoratori del centro siderurgico al quarto giorno consecutivo di sciopero «Se l'ex Italsider deve cambiare non può farlo contro di noi»

Tensione, diffidenza e molte critiche anche per Cgil, Cisl e Uil In gioco non solo 8500 posti di lavoro ma l'occupazione in tutta la provincia

La rabbia degli operai di Taranto

Gli altiforni sono inattivi, le bocche non sputano fumo, ed è il quarto giorno consecutivo. Alle prime luci i cancelli sono già bloccati, nessuno entra nessuno esce. Bandiere dei sindacati, il gesticolare frenetico, la grande tensione, i commenti di troppa rabbia, la paura che dalla trattativa romana all'Intersind la grande lotta di questi giorni esca con le mani legate.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

TARANTO. Davanti al cancello B, il segretario della sezione comunista dell'Ilva, Carmine Cazzato, la faccia già segnata dalla fatica. E dalle 5 che distribuisce volentieri e a tacca enormi manifesti rossi ai cancelli: «L'Ilva contro i lavoratori e l'area jonica». È il solo attestato di solidarietà ai lavoratori dell'Ilva. Nessun altro partito si è mosso. Dice Cazzato, e sprigiona entusiasmo: «Non c'è solo la propaganda. Abbiamo fatto iniziative concrete a sostegno dei contratti, del lavoro, dei diritti». Dialoga con tutti, Cazzato, tutti lo salutano, operai di ogni tessera e senza tessera come Francesco Colella, infuriato con il gruppo di dirigenti dell'Ilva che mette a repentaglio il lavoro di tutta una provincia, dice con foga. Critica anche l'accordo bastardo del 20 maggio '89 tra Ilva e Fim-Fiom-Uilm. Un accordo che penalizza i lavoratori - sostiene - e che ora l'azienda non vuole attuare con il confronto, ma vuole imporre a modo suo. Colella lavora al Man-Afo, il reparto che svolge la manutenzione degli altiforni, ora tutti fermi tranne il 5, che non viene mai spento, precisa Colella.

L'azienda dice per ragioni di sicurezza, per evacuare i gas della rete, ma in realtà - spiega Colella - è per motivi di prestigio, di immagine, perché la sua tecnologia avanzata rende l'Afo 5 un gioiello perfino agli occhi dei giapponesi. Dovrebbero fermarlo nel '92, ma loro tirano il collo a tutti gli impianti. Ma questo per noi significa rischiare. Rischio per le persone e per gli impianti. Più un impianto è deteriorato, e maggiore è il rischio per la salute, per le porcherie che respiriamo. Anche intervenendo a valle degli altiforni, per depolverizzare i cammini di colata. Respin una polvere densa come un talco e così filtrante che quando viene caricata sui ca-

persone. Sostiene che l'organico è dimezzato in dieci anni, ma non il monte ore globale. Meno forza lavoro, ma aumento vertiginoso degli straordinari.

Molto critici però anche con il sindacato, i lavoratori Ilva, eppure così compatti nella lotta, così uniti, così solidi. Come mai? «Siamo gli stessi che un anno fa hanno raccolto 8 mila firme per dire che l'accordo del 20 maggio era una burla», commenta De Santis abbracciando con lo sguardo i lavoratori che fanno il presidio. Ma da dieci anni a questa parte molte cose sono già cambiate, all'Ilva. La prevenzione, ad esempio, ha subito una rivoluzione copernicana. «Prima se ne faceva in eccesso, ora si interviene solo quando l'impianto è guasto», commenta Cosimo Spagnuolo che lavora alla strumentazione. Spagnuolo critica aspramente la divisione del lavoro tra tecnici ed operai dello stesso reparto, che storicamente si è formato proprio allargando le conoscenze, «tecnicizzando gli operai». Ora invece ognuno per sé, anche fisicamente. Di qui i tecnici, di là gli operai. Per non dire di qualche tecnico impiegato in mansioni burocratiche. Il danno di questa politica si proporrà in futuro, dice Spagnuolo.

Si tratta anche di notte tra Ilva e sindacati Ore convulse all'Intersind

Un'altra giornata convulsa. Ilva e sindacati discutono all'Intersind fino a tarda notte, ma l'azienda non recede e dichiara «illeghi» i presidi e lo sciopero in corso a Taranto. Fim-Fiom-Uilm compatte: prima la revoca delle sospensioni, poi si discute l'organizzazione del lavoro. Questa mattina assemblea davanti ai cancelli per decidere ulteriori iniziative di lotta. Lo scontro tende ad inasprirsi. Sabato consiglio comunale aperto.

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. Dall'Intersind le notizie sulla trattativa rimbombano con il contagocce fino al tardo pomeriggio. Le antenne sono puntate al negoziato di Roma, dove l'Ilva si è presentata con l'intero staff del capiare, circa 150 persone. Discutono le controparti in sedi separate fino alle 18.40 quando i tre segretari di Fim-Fiom-Uilm sciorinano sul tavolo di Gambardella e Lupo l'ultimatum del sindacato: revoca immediata di tutti i provvedimenti, cassintegrati e sospensioni, e rinvio a Taranto della trattativa

sull'organizzazione del lavoro. Pausa di riflessione, poi tocca all'Ilva: sulla revoca dei provvedimenti possiamo discutere. Ma quanto alla trattativa sull'organizzazione del lavoro, neanche a parlarne di farla a Taranto. Negoziato sì, ma a Roma. I delegati vengono a Roma. La trovata viene accolta con qualche cenno di stupore. Un'idea comica o pazzoide? I sindacalisti tarantini immaginano le megatrasferte, i delegati del consiglio di fabbrica sono ben 169. Replica del sindacato: prendiamo atto

prima blandisce e poi emargina, mette in cassa integrazione. Come l'hanno vissuta, questa vicenda, i responsabili aziendali, al proprio interno? «In modo abbastanza critico», commenta Giuseppe Di Maggio che ha la responsabilità di un altiforno. «Non è uno scherzo vedere 8.500 persone sulla strada, e non sappiamo come finirà».

Nel capannello, un operaio con la laurea, Antonio Faglia, dice anni alle cockerie, fino all'83 quando l'hanno passato alla strumentazione dopo che lui aveva pubblicato «Salvate il fiume», romanzo ecologico ora tradotto in schede scolastiche. Molti alunni conoscono l'Ilva tramite le sue parole. Da un presidio all'altro, da un cancello all'altro, sempre la stessa scena. E sul piazzale davanti all'ingresso materiali decine di camion immobili.



Il ponte girevole di Taranto occupato dai lavoratori dell'Ilva

delle prossime ore è aperto a tutto raggio, inasprito dalle ulteriori provocazioni che neppure ieri pomeriggio l'azienda ha risparmiato. Ilva infatti ha diffuso un altro ricatto: il blocco di Taranto mette in discussione il pagamento degli stipendi in tutto il gruppo perché anche il centro contabile è paralizzato. Una evidente manovra per dividere che i lavoratori hanno subito sventato: da questa mattina il centro di calcolo verrà riattivato. Che in realtà l'Ilva stia giocando tutte le carte per sottrarre la discussione sull'organizzazione del lavoro dalla sua sede naturale, ormai è un gioco scoperto. Giovanni Cazzato accredita questa tesi con un'ulteriore prova: «Ilva ha chiesto il rinvio della verifica semestrale sull'accordo degli appalti del 29 dicembre. Il pretesto: il negoziato di Roma. Noi abbiamo rifiutato il rinvio. L'incontro si deve svolgere domani (oggi, ndr). Ma questa è un'altra prova che Ilva vuole spostare il confronto su altri ta-

voli negoziali». In base alle informazioni ricevute dalla sede Intersind, quali iniziative suggerisce il sindacato di Taranto? «Nel merito i problemi non sono cambiati per niente. Tutto come prima. Ma noi non possiamo permettere che i fomi rimangano al minimo, che la fabbrica sia ferma. Se l'Ilva non si decide, se la situazione non si sblocca, noi dobbiamo adottare le forme di lotta più opportune. Saremo costretti a ipotizzare che siano gli stessi lavoratori a rimettere in attività gli impianti». Una decisione grave, obiettiamo. «Grave, sì, ma la situazione è gravissima», replica Cazzato.

Unanime la solidarietà delle istituzioni. Il consiglio provinciale ha votato un documento. Sabato prossimo del caso Ilva discuterà il consiglio comunale, aperto alle forze politiche e sociali. Ilva applica a suo modo, approfondendo lo scontro: lo sciopero e i presidi sono illegali, l'azienda declina ogni responsabilità in caso di incidenti. □ G.Lac.

Ieri manifestazione a Roma Prorogata la cassa integrazione

I quattromila dell'Indesit l'hanno spuntata

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Hanno sfilato in cinquemila i lavoratori delle aziende Gepi in amministrazione straordinaria per i quali il 27 agosto - a causa della mancata presentazione di un emendamento da parte del governo - sarebbe scaduta la proroga della Cassa Integrazione straordinaria, aprendo così la strada alle lettere di licenziamento per circa quattromila persone, in grande maggioranza donne. E forse proprio questa massiccia partecipazione, insieme alla determinazione mostrata dai sindacati, pronto ad annullare altri importanti incontri in programma, deve aver convinto il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e quello del Lavoro Donat Cattin a fare almeno in parte marcia indietro, concedendo alla delegazione sindacale l'incontro urgente a lungo negato. E mentre sotto le finestre di Palazzo Chigi - raggiunto dal lungo corteo aperto dalle operaie di Indesit e Ceat che avevano pacificamente travolto il cordone delle forze dell'ordine - si attendeva con tensione crescente l'esito dell'incontro, i rappresentanti sindacali sono riusciti a ottenere un concreto impegno da parte del governo. Un impegno che se non costituisce ovviamente una soluzione definitiva, rappresenta però un successo importante e soprattutto inaspettato per i lavoratori dell'Indesit, giunti a Roma in un'atmosfera un po' da «ultima spiaggia».

Ma vediamo in dettaglio i contenuti dell'intesa, che affronta altri importanti aspetti in materia di provvedimenti a tutela dell'occupazione. Pomicino e Donat Cattin si impegnano a emendare il decreto legge sulla cassa integrazione (o a promulgare un provvedimento ad hoc in tempo utile) per portare a 36 mesi il periodo di Cassa Integrazione a favore dei dipendenti delle aziende in amministrazione straordinaria per le quali sia venuto a cessare l'esercizio d'impresa. In altre parole, per i lavoratori Indesit ci sono altri dodici mesi di Cigs; per ora l'analoga richiesta avanzata a nome dei dipendenti di Imperial ed Europhon non ha ancora avuto ri-

sposta esplicita. E' stata inoltre prevista la possibilità per circa 2500 lavoratori di fruire del regime di prepensionamento, finora assurdamente negata nonostante formali accordi in merito siglati presso il ministero del Lavoro.

Fin qui i punti su cui c'è l'impegno del governo; diverso è il discorso per quanto riguarda altri significativi temi affrontati nell'incontro, che nel comunicato rilasciato dal governo vengono indicati come da sottoporre a «opportuni approfondimenti soprattutto in ordine alla rilevanza degli aspetti finanziari». In particolare, si tratta della proroga a favore di circa 4 mila addetti della siderurgia pubblica dello speciale regime di pensionamento anticipato; dell'estensione dell'area di tutela del Fondo di Garanzia Inps per le liquidazioni a favore dei dipendenti delle imprese in amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi; dell'integrazione dell'intervento Gepi per circa una settantina di lavoratori.

Per i sindacati confederali e per le organizzazioni di categoria l'intesa di Palazzo Chigi - seppure per certi aspetti interlocutoria - «permette comunque di sbloccare una situazione davvero drammatica» (quella dei quattromila lavoratori Indesit, un'azienda in crisi da anni e affidata in amministrazione straordinaria al commissario governativo Giacomo Zunino dopo la cessione al gruppo Merloni del marchio e di gran parte degli stabilimenti). «Anche grazie alla manifestazione - ha affermato Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil - è stato evitato il peggio, realizzando le condizioni per il ritiro dei licenziamenti. Ora, però, servono concrete iniziative per il reimpiego dei lavoratori interessati». A giudizio del sindacato, infatti, l'intesa può rappresentare un primo passo verso lo sblocco di due riforme di grande rilievo, da troppo tempo arenate nelle aule parlamentari: la nuova legge sulla Cassa Integrazione Guadagni, di cui si discute ormai da dodici anni, e la riforma della Gepi.

RENAULT 19

TUA

IL TUO USATO VALE 1.500.000 E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi. Due offerte valide fino al 31 luglio per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni: 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km. Renault 19 e Renault 19 Chomade. Facilmente tuo.

Salvo approvazione Fim Renault. Offerte non cumulabili. In lire e con oltre in conto, valide solo sulle vetture disponibili. *Spesa dossier € 175.000

FINO A 10.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI.

DA £.13.690.000 IVA INCLUSA.